

Goldstone ritratta su Gaza “Sbagliato il mio Rapporto”

Nuovi dati sulla guerra del 2008. “Israele non diede l’ordine di colpire i civili”



Richard Goldstone fa mea culpa sul rapporto Onu che firmò, accusando Israele di crimini contro i civili a Gaza nell’operazione militare lanciata alla fine del 2008. E il premier Benjamin Netanyahu reagisce chiedendo al Palazzo di Vetro di «buttare quel documento nel cestino della Storia».

La ritrattazione del giudice sudafricano arriva sotto forma di un articolo pubblicato dal Washington Post nel quale scrive: «Oggi sappiamo molto di più su quanto avvenne nella guerra di Gaza del 2008-2009 rispetto al periodo nel quale condussi l’inchiesta per conto del Consiglio Onu sui Diritti umani; se avessi saputo allora ciò che sappiamo oggi, il Rapporto Goldstone sarebbe stato differente». Il ripensamento avviene all’indomani della pubblicazione del rapporto sulla guerra di Gaza redatto da una commissione di esperti indipendenti guidata dall’ex giudice di New York Mary McGowan Davis, sempre per conto dell’Onu, nel quale si legge che «Israele ha dedicato risorse significative per indagare su oltre 400 accuse» riguardo alle pro-

prie operazioni militari, mentre le autorità di Hamas che controllano la Striscia «non hanno svolto alcuna indagine sul lancio di missili e mortai contro Israele».

Se dunque l’originario «Rapporto Goldstone» sollevava l’accusa di «crimini di guerra» e «possibili cri-

mini contro l’umanità» nei confronti tanto di Israele che di Hamas per aver intenzionalmente colpito le popolazioni civili, ora l’autore afferma che l’imputazione sussiste solo nei confronti dell’organizzazione fonda-

mentalista palestinese, «i cui missili vennero volutamente lanciati contro obiettivi civili». A cadere dunque è il sospetto che Israele abbia «perseguito» l’obiettivo di uccidere o ferire civili palestinesi, e Goldstone spiega il passo indietro con la conclusione cui è giunta la giudice McGowan Davis: «l’esercito israeliano ha indagato su alcuni incidenti da noi segnalati indicando che i civili non furono colpiti per scelta». In particolare Goldstone si riferisce all’uccisione di 29 membri della famiglia Al Simouni, spiegando che «il bombardamento della loro casa fu la conseguenza dell’errata interpretazione dell’immagine di un drone da parte di un comandante» e che adesso «un ufficiale è sotto inchiesta per aver ordinato quell’attacco».

Si tratta di «un processo iniziato anche se troppo lento, ma se riconosciuto colpevole quest’ufficiale ne risponderà» scrive Goldstone, spiegando che «l’intento di queste inchieste è sempre di far rispondere i singoli di comportamenti impropri». Da qui la richiesta al Consiglio Onu per i Diritti umani di «condannare nella maniera più dura Hamas» e non lo Stato ebraico per aver intenzionalmente colpito i civili durante il conflitto, pur ribadendo il «disappunto» per la lentezza con cui la giustizia militare israeliana si è mossa.

Goldstone finora aveva sempre difeso a spada tratta il Rapporto, arrivando a vedervi il riflesso di un’idea di giustizia basata sul proprio ebraismo.

La reazione del governo di Gerusalemme è arrivata con Netanyahu che

ha chiesto all’Onu di «trarre le conseguenze della ritrattazione di Goldstone e stracciare il rapporto, gettandolo

nel cestino della storia» come già fatto con la risoluzione votata dall’Assemblea Generale nel 1975 che paragonò il sionismo al razzismo. Nel gennaio 2010 il governo Netanyahu inviò all’Onu una lettera di 40 pagine per ribattere alle accuse del Rapporto Goldstone e nel luglio seguente l’esercito israeliano aprì procedimenti nei confronti degli ufficiali e soldati coinvolti negli episodi contestati. «Quanto ora scrive Goldstone rende giustizia alle nostre forze armate che, come abbiamo sempre affermato, operano sulla base di principi etici molto alti» commenta il ministro della Difesa Ehud Barak.

Alla richiesta di cestinare il Rapporto Goldstone risponde il portavoce dell’Onu Farhan Haq, spiegando che «spetta agli Stati membri decidere se riconsiderare il documento» frutto di

un’inchiesta sulla campagna militare di tre settimane che portò all’uccisione di 1400 palestinesi a Gaza - inclusi centinaia di civili - e di tredici israeliani. Il presidente israeliano Shimon Peres però incalza il Palazzo di Vetro: «L’articolo di ritrattazione non basta, Goldstone ci deve le scuse per averci accusato di crimini contro i civili e per aver ignorato la ragione che fu alla base dell’operazione militare a Gaza», ovvero «il diritto all’autodifesa dal lancio di migliaia di razzi contro cittadini israeliani innocenti».

Peres è in partenza per Washington, dove è atteso domani dal presidente Obama per una colazione di lavoro dedicata all’impatto delle rivolte arabe sugli equilibri in Medio Oriente. In quell’occasione chiederà un formale rigetto del Rapporto Goldstone da parte dell’Onu.